

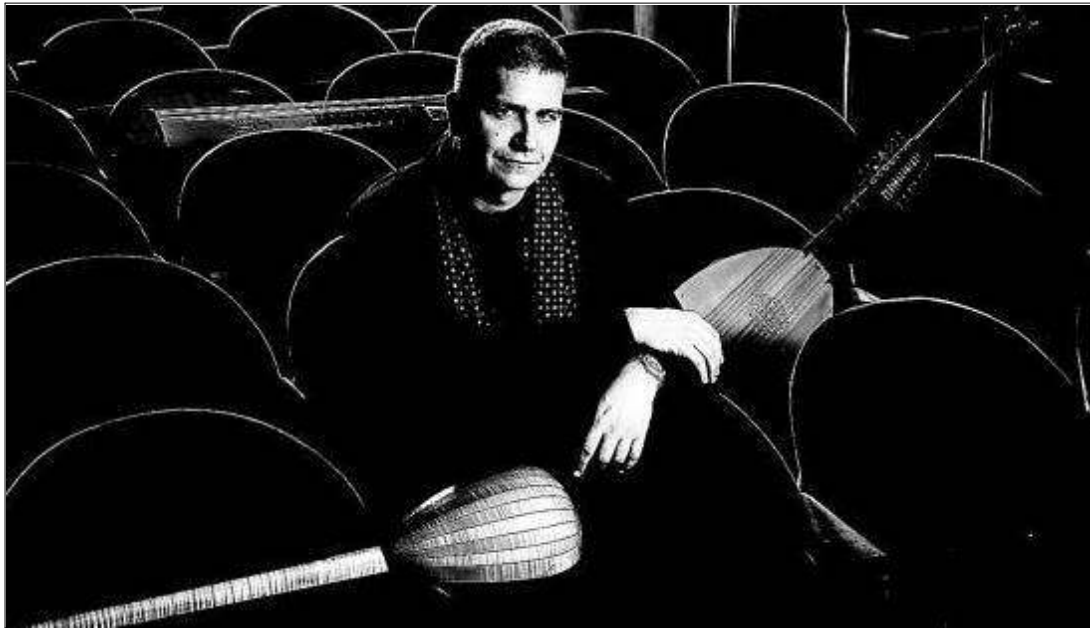
03/01/2008

[Chiudi](#)

ANTONIO FLORIO

## «Serve un teatro per l'opera buffa»

Il musicista prepara il nuovo allestimento dell'«Alidoro» di Leo con la regia di Cirillo in febbraio al Mercadante



Stefano Valanzuolo Per Antonio Florio e la Cappella della Pietà de' Turchini, il 2008 che si apre sarà scandito da almeno tre appuntamenti importanti con altrettanti titoli d'opera, ovviamente rarissimi. Al primo, in ordine di tempo, manca poco più di un mese: debutterà, infatti, il 10 febbraio prossimo, al Valli di Reggio Emilia, «Alidoro» di Leonardo Leo; sei giorni dopo (16 e 17 febbraio) l'opera andrà in scena al Mercadante, nel cartellone dello Stabile di Napoli. «Si tratta - spiega Florio - di una prima ripresa moderna particolarmente significativa. «Alidoro», infatti, è il titolo che chiude la proficua stagione della commedia per musica napoletana, segnando il passaggio verso il genere dell'opera buffa: il suo interesse storico, dunque, è enorme». Florio, proviamo a definire, in breve, la commedia per musica? «Volendo azzardare un paragone cinematografico, direi che rimanda, per la scelta del linguaggio e delle situazioni, al filone del neorealismo. Nasce nel 1707 con «La Cilla» di Faggioli e rappresenta il contraltare all'opera seria. Quasi tutta quella produzione è andata perduta: ci restano, tra l'altro, un paio di opere di Pergolesi, qualcosa di Vinci e tre titoli di Leo. L'unico non ancora rappresentato è «Alidoro». Possiamo parlare di un prodotto popolare? «Non completamente. Erano lavori molto seguiti, all'epoca, specie dalla borghesia. In genere vi si trovano contrapposte coppie buffe ed altre nobili, con situazioni paradossali e un uso ben calibrato del dialetto e della lingua italiana. Il panorama delle arie affidate ai buffi è assai variegato: si va dalla tarantella alla siciliana; in «Alidoro» c'è persino il gioco della morra messo in musica». La versione che andrà in scena a Reggio Emilia prima, quindi a Napoli e infine a Bari (coproduzione tra il Centro di Musica Antica Pietà de' Turchini, Teatro Valli e Fondazione Petruzzelli) avrà la regia di Arturo Cirillo, nome di punta del nuovo teatro di prosa. «È la prima volta che lavoriamo insieme, ma l'intesa promette bene: la regia sarà molto pulita e felicemente basata sulla recitazione dei protagonisti, attori oltre che cantanti». Il manoscritto di quest'opera viene dalla biblioteca di Cassino, il lavoro di revisione è opera di Roberto Scoccimarro, autore anche di una monografia su Leo di prossima uscita. Nel cast Maria Grazia Schiavo, Maria Ercolano, Francesca Russo Ermolli, Filippo Morace, Valentina Varriale, Giampiero Ruggeri, Pino De Vittorio. Sul podio, appunto, Antonio Florio. «Ho lavorato

molto sull'orchestrazione, nel tentativo di ricavare sonorità delicate. Da qui, ad esempio, l'inserimento dell'arpa, sulla scia degli artisti viggianesi». Dicevamo, all'inizio, degli impegni importanti previsti per i Turchini nel 2008. «A luglio saremo a Montpellier con un'opera seria di Pergolesi, "La Salustia", in coproduzione col festival di Jesi. Poi, a dicembre, avremo "Aci, Galatea e Polifemo" di Händel, prodotto dal Centro di Musica Antica. Speriamo di poter disporre del Teatro di Corte, compatibilmente con i tempi di riapertura della sala e con le esigenze del San Carlo. Altrimenti si potrebbe tornare al Mercadante». Insomma, sempre in cerca di uno spazio? «Il problema è vecchio. Napoli non ha un teatro piccolo adatto ad accogliere questo tipo di repertorio. In qualsiasi altra città si farebbe di tutto per ricavarlo, qui no. Qui si continua a confondere la tradizione col mandolino e la canzone neomelodica». Come mai «Alidoro» non va in scena al San Carlo? «A suo tempo fu proposto all'ex sovrintendente, ma non fu ritenuto interessante. La città preferisce investire spesso su progetti esotici, trascurando il proprio patrimonio. A me, francamente, sembra un atteggiamento piuttosto provinciale».